

La situazione ha superato i livelli di guardia

Ancora un irresponsabile rinvio voluto dalla DC per il governo calabrese

Ogni cosa è stata aggiornata al 5 aprile - Il vecchio centrosinistra si trascina stancamente perpetuando il logoro modo di amministrare

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Per la settima volta in cinque mesi il Consiglio regionale della Calabria è stato rinviato ed è nuovamente saltata la elezione della giunta. Il 5 aprile non si parlerà adesso di governo. Saranno passati altri tre mesi e dopo che il prossimo 21 marzo sarà l'esercizio provvisorio del bilancio 1978. Una situazione insomma paradossale, un livello di guardia abbondantemente superato, in presenza di un quadro politico assolutamente anomalo che vede operare, nei fatti, da oltre cinque mesi, una giunta dimissionaria.

Un esecutivo di centro sinistra formato da DC, PSI, PSDI e PRI che giorno dopo giorno consuma in Calabria un modo di governare vecchio e logoro, una pratica di governo antica, una giunta e una maggioranza che in ogni caso ci sono, che aspettano di essere formalizzati e che tutti i partiti si assumono pienamente questa responsabilità. Martedì sera a Palazzo S. Giorgio si è assistito invece all'ennesima sceneggiata di rinvio.

Il capoufficio democristiano Nicolò ha ribadito la risposta negativa della DC alla proposta socialista di giunta unica: ha detto no allo scioglimento del Consiglio regionale e, dopo oltre 5 mesi di crisi, ha proposto un nuovo aggiornamento (al 5 aprile appunto) per fare in modo che la Calabria abbia un governo. La proposta scudocrociata, avanzata dalla DC e accolta dalla direzione regionale, è quella ora di un qua-

dripartito «a termine». Quella che sembra più accreditata, è che autorevoli esponenti della DC e del PSDI ci hanno confermato, parla di una riproposizione in toto dell'attuale giunta dimissionaria. In questa ipotesi, lo stesso presidente, la stessa composizione fra i quattro partiti di centro sinistra, lo stesso modo di proposta che ripetiamo, non sarebbe altro che una semplice formalizzazione della situazione esistente, si è già pronunciato a favore il PSDI e il segretario regionale Conforti ha anzi ricordato che questa ipotesi era stata avanzata tre mesi fa dal suo partito.

Il PSDI, dal canto suo, riunì l'esecutivo regionale il 3 aprile, ma tutto lascia prevedere che sarà in senso per questa soluzione «provvisoria». Già nei giorni scorsi infatti da parte di autorevoli ambientati socialisti erano pervenute sollecitazioni in tal senso e nel suo intervento in aula il capoufficio del PSDI Mundo ha fra le righe fatto intendere una posizione favorevole del suo partito. In ogni caso, il PSDI non ha mai detto che egli è ritornato a parlare di «irriducibilità» del PSDI e di presunti rapporti di forza tra DC, PSDI e PRI che avrebbero impedito il funzionamento del-

la maggioranza di solidarietà democratica. Non si capisce bene da che cosa nasca questa valutazione visto che il partito di Mundo governa a pieno titolo nella Regione Calabria insieme al PSDI. I socialisti del PSDI vanno d'amore e d'accordo con i colleghi scudocrociati, socialdemocratici e repubblicani e, quando il PCI nel novembre dell'anno scorso è uscito da una maggioranza sempre più logorata dal discredito di cui era disprezzato, è stato il PCI a favorire il governo regionale, da parte socialista si è parlato di «crisi guidata da Roma».

Martedì 21 è trattato in ogni caso — come ha anche sottolineato nel suo intervento a nome del gruppo comunista il compagno Tommaso Rossi — di una proposta di rinvio gravissima. «C'è un affievolimento — ha affermato Rossi — del rapporto tra la gente e la Regione, una sorta di sfiducia». Rispetto a questa situazione che incrinisce il PCI è per una soluzione immediata (questa sera stessa, ha detto Rossi) che si sciolga definitivamente la finzione di una giunta che opera e non lo dice. L'opposizione del PCI a questo quadro politico sarebbe ferma, democratica e responsabile, volta a risolvere i problemi e ad affrontare in modo positivo le questioni sul tappeto. Ma come detto, il PSDI e il PRI hanno deciso invece per un altro rinvio a testimonianza di un gioco cinico sulla pelle della Calabria che si intende proseguire.

A Cagliari drammatica protesta degli abitanti di via Tevere, via Adige e via Ticino

Case pericolanti, occupata il Comune

Soffitti cadenti, ambienti fatiscenti, una lunga storia di attese e di promesse non mantenute - «Andremo via solo quando ci verrà garantito il diritto ad avere un alloggio decente» - Il tentativo del sindaco Ferrara di scatenare una guerra tra poveri - Ha chiesto al prefetto di requisire 80 appartamenti dell'IACP - E gli alloggi sfitti?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Non sono bastati nove incontri in municipio, né le assemblee popolari di quartiere, e neppure le manifestazioni nel centro cittadino, a convincere gli amministratori comunali democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani, della drammaticità estrema del caso di decine di famiglie di via Tevere, via Adige, via Ticino. I soffitti crollano, ogni muro è fatiscente, la pioggia penetra nelle misere stanze dai tetti sconnessi; gli alloggiamenti sono continui; in questi tuguri pericolanti vivono da anni centinaia di cagliaritari. Hanno chiesto ripetutamente una casa civile, o quanto meno un piano di risanamento della zona. Non c'è stato nulla da fare: l'amministrazione comunale ha fatto orecchie da mercante.

Stanchi di attendere, gli abitanti delle tre strade hanno occupato il municipio. Ora sono accampati sotto i portici della via Roma, nella sala dei matrimoni, nel salone del consiglio comunale. Cartelli e striscioni parlano: «Andremo via solo quando ci verrà garantito il diritto alla casa». L'assessore agli alloggi, il repubblicano Marino, ha subito sbarrato il gruppo del PCI al consiglio comunale ha chiesto provvedimenti di emergenza, ricordando che la giunta dimissionaria non ha saputo utilizzare i miliardi stanziati per le opere pubbliche perché i partiti che la compongono, in primo luogo la Democrazia Cristiana, non hanno serbato il dovere, mossi da altri interessi, di riequilibrare le sorti di una città rovinata da trent'anni di malgoverno clientelare.



Il quartiere Castello a Cagliari

Dalla nostra redazione

do. Via Ticino, via Adige, via Tevere sono confine di un quadrilatero di case popolari; la prova lampante della disastrosa condizione di questa città, è la conferma della totale incuria degli amministratori comunali verso i problemi tragici che la povera gente vive giorno per giorno.

Al centro del «quadrilatero» due cortili interni con poco sole e la roba stesa: dentro storie di miseria, quadri in puro stile abbandono di ghetto meridionale. Ogni casa ha il water. Solo quello. La vasca da bagno è «una cosa per signori». Ci abitano 57 famiglie, per un totale di 205 anime, tanti bambini e tanti vecchi. Tutte famiglie con almeno un sfratto alle spalle: pescatori, disoccupati, precari.

Fuori e dentro queste case il pericolo è costante. I balconi e i soffitti crollano. Per farsi il cucinino alcuni hanno ampliato lo spazio di qualche metro, con materiale di ripiego. I balconi ci sono caduti tranquillamente sopra, sfasciando tutto. Ora abitano la stessa sorte gli abitanti e le camere da letto. Una anziana donna che stava in cortile, è stata sepolta dai detriti, dopo un crollo. Nessuna grave conseguenza. Ma se succede il peggio?

Non aspetteremo che le case ci cadano sulla testa. Occupiamo il Comune perché vogliamo impegni precisi, e subito. Abbiamo il diritto alla casa e ci stiamo battendo perché ci venga riconosciuto. Non chiedono la luna nel palazzo. Tutt'altro. La piattaforma di lotta è chiarissima. Il primo obiettivo è di carattere im-

mediato: evitare il pericolo imminente attraverso un'opera di risanamento urgente che permetta di superare la fase di emergenza; tradotto in pratica vuol dire: puntellare i balconi, impedire altri crolli. Nel frattempo, bisogna preparare un piano di ristrutturazione integrale: in soldoni, buttar tutto e rifare le case.

Tanti incontri al Comune con il sindaco Ferrara, il vice sindaco De Sotgiu, gli assessori, sono serviti a ben poco: promesse, e basta. Adesso la gente è stanca. Vuole fatti. Con le famiglie del «quadrilatero», si è mossa la gente di via Podgora, via Prave, via Po, dei vicoli di S. Andrea: tutte realtà innumerevoli che hanno bisogno di interventi risanatori. I comitati di lotta per la casa sorgono ovunque, e da ogni quartiere lavoratori, donne, giovani, anziani vengono al municipio non offrono soltanto solidarietà; scendono in campo. La parola d'ordine è la stessa: «Risanare, costruire, rendere la città umana, governare per riuscire a soddisfare le esigenze primarie di una società civile».

Fondi per queste cose ci sono. Bisogna spenderli, e non sperperarli nei mille rivoli del clientelismo e della corruzione: come è avvenuto finora. Le città sfasciate hanno bisogno di interventi risanatori. Nessuno si rassegna. Non sarà permesso ai fiduciari e compradores di giocare alle false promesse e alla facile demagogia. Quello che c'è da fare, si deve fare subito, cominciando dalle fondamenta. La casa, appunto.

La situazione al comune di Locri

Giocando al rinvio... al limite della legalità

Denuncia del PCI alla Magistratura, La DC manda avanti «commissari»

Dal nostro corrispondente

LOCRI — Pare proprio che il sindaco di Locri, avocato Armando Galasso, e parte dei componenti la giunta comunale, non abbiano alcuna intenzione di dimettersi. La mozione di sfiducia, avanzata dalle sinistre e approvata in Consiglio comunale, è rimasta lettera morta. I dirigenti democristiani, quando non riescono a ricomporre le violenze, fanno sapere che si accendono al ricorso interno alla lotta per la spartizione del potere, uso di volta in volta, nominare un «commissario straordinario» da mandare in avanscoperta col maledetto intento di cercare coperture e connivenze da parte delle altre forze politiche.

Intanto, un oculato esame compiuto sulle deliberazioni della giunta ha emanato dal 22 gennaio, da quando è in corso, un elenco di irregolarità al limite della legalità, tant'è che il Partito comunista si è visto costretto a contestare tali irregolarità in aula (il consiglio non si riunisce più dal 22 gennaio, da quando è stato sequestrato il professor Morgante) e inoltrare un esposto alla magistratura della Repubblica perché intervenga.

«I lavoratori — si legge nel comunicato stampa che accompagna l'esposto — assolvono al ruolo di dipendenti, pur non essendo stati regolarmente assunti, mentre altri, che in pratica non lavorano, risultano regolarmente pagati dal Comune». E ancora:

«Il Partito comunista vuole sottolineare che tale iniziativa non è rivolta contro i dipendenti comunali, quali, nella maggior parte dei casi, ogni tre mesi, dopo anni di servizio, vivono il dramma del licenziamento ma ad individuare le responsabilità di chi strumentalizza l'insicurezza del posto di lavoro».

Mentre quindi la Democrazia cristiana continua a mantenere paralizzata la vita amministrativa della città e la magistratura è impegnata ad indagare sugli illeciti in atti amministrativi, i problemi di Locri restano tutti sul tappeto, non solo a tempo irrisolti, ma maggiormente aggravati per i loro stessi deleteri effetti.

«Dal primo gennaio di quest'anno, non essendo stato ancora adottato il programma di fabbricazione, i lavori nel campo dell'edilizia sono completamente bloccati, mentre non essendo stati ancora presentati progetti per l'espansione, la ristrutturazione o la costruzione ex novo di opere pubbliche, si rischia di perdere i finanziamenti che la Cassa Depositi e Prestiti mette a disposizione per questi lavori di pubblica utilità. Grave perenne come si è già detto, la situazione dei dipendenti comunali, che si sono visti costretti a scendere in lotta per lungo tempo rivendicando i loro sacrosanti diritti.

Questo proposito il Partito comunista sta lavorando per presentare una proposta di ristrutturazione dei servizi che porterà a discussione tra dipendenti e cittadini.

Filippo Polifroni

Sotto accusa per peculato la Camera di Commercio di Lecce

I soldi pubblici divisi tra «amici fidati»

La magistratura ha rinviato a giudizio l'intero consiglio di amministrazione — I metodi di gestione clientelare più volte denunciati dai lavoratori — Interrogazione PCI al ministro dell'Industria, Commercio e Artigianato

I cittadini mettono sotto accusa la giunta di Catanzaro

CATANZARO — Dopo un'intera notte di cocchioloni al suo interno, per cercare di raggranellare in qualche modo i voti necessari per l'approvazione del bilancio comunale, la Democrazia cristiana ha preferito imporre al Consiglio un altro rinvio. Niente bilancio comunale, dunque, per ora ma una nuova palette nell'attività amministrativa che la città sconsigliare ancora in termini di immobilismo sul fronte di tutti i problemi.

Ma torniamo ai decreti di fiducia del consiglio comunale che ha segnato un ulteriore colpo ad una giunta che ora è stata privata dal Consiglio comunale stesso anche della maggioranza numerica detenuta in precedenza, sia pure sulla carta. Accanto a questo dato di fatto, l'altro: un gruppo democristiano che non riesce più ad esprimere un comportamento unitario, oltre che refrattario ad uniformarsi ai deliberati degli organi dirigenti del proprio partito.

Intanto c'è da dire che da questa ultima riunione di consiglio il fatto è scaturito assieme al rinvio della discussione del bilancio, è stata la presa d'atto delle dimissioni dell'assessore ai Lavori Pubblici socialista democristiano. Finalmente, bisogna aggiungere. A votare per la presa d'atto, assieme alle sinistre PCI e PSI, si sono ag-

giunti almeno cinque consiglieri della Democrazia cristiana.

La considerazione che la Giunta del democristiano Mule gode anche nel suo stesso partito, ha raggiunto le temperature glaciali. Questa giunta, capeggiata dal democristiano Cesare Mule, dopo un rinvio batte sulle dimissioni del primo presentante, poi ritirato, insomma è nelle circostanze attuali soltanto una giunta di minoranza.

Ma torniamo ai decreti di fiducia del consiglio comunale che ha segnato un ulteriore colpo ad una giunta che ora è stata privata dal Consiglio comunale stesso anche della maggioranza numerica detenuta in precedenza, sia pure sulla carta. Accanto a questo dato di fatto, l'altro: un gruppo democristiano che non riesce più ad esprimere un comportamento unitario, oltre che refrattario ad uniformarsi ai deliberati degli organi dirigenti del proprio partito.

Intanto c'è da dire che da questa ultima riunione di consiglio il fatto è scaturito assieme al rinvio della discussione del bilancio, è stata la presa d'atto delle dimissioni dell'assessore ai Lavori Pubblici socialista democristiano. Finalmente, bisogna aggiungere. A votare per la presa d'atto, assieme alle sinistre PCI e PSI, si sono ag-

giunti almeno cinque consiglieri della Democrazia cristiana.

La considerazione che la Giunta del democristiano Mule gode anche nel suo stesso partito, ha raggiunto le temperature glaciali. Questa giunta, capeggiata dal democristiano Cesare Mule, dopo un rinvio batte sulle dimissioni del primo presentante, poi ritirato, insomma è nelle circostanze attuali soltanto una giunta di minoranza.

Dal nostro corrispondente

LECCE — La Camera di commercio di Lecce, già da tempo all'attenzione dell'opinione pubblica salentina per i metodi di gestione, per l'assenteismo continuato di alcuni componenti la giunta camerale, per l'immobilità di tutto il consesso amministrativo, è ora più che mai nell'occhio del ciclone dopo l'intervento della magistratura che ha rinviato a giudizio l'intero consiglio di amministrazione. L'accusa è di peculato. Cos'è accaduto? Nel 1972 fu «spartita» tra alcuni dipendenti del settore ufficio di un premio in denaro istituito dal comune per la «qualità» quale compenso per lavoro d'ufficio considerato di carattere eccezionale. A compiere la scelta dei destinatari del premio pare sia stato l'onnipotente segretario provinciale della CISL, Scalchini, il quale tra gli innumerevoli incarichi ricopre anche quello di membro del consiglio di amministrazione della Camera di commercio.

Non si tratta di un episodio isolato. Che, anzi, la distribuzione dei fondi col solo criterio della simpatia, la elargizione dei premi ai fedelissimi, sia prassi consolidata presso la giunta camerale, è provato dai risultati degli orientamenti politici dei beneficiari. In questo si compendia tutta l'attività della giunta camerale.

Lo sanno bene gli stessi dipendenti che hanno denunciato questi metodi in una assemblea svoltasi il 25 maggio del '78. In quell'occasione i deputati comunali Casolino e Conchiglia presentarono anche una interpellanza al ministro dell'Industria, commercio e artigianato, con la quale si sottolineava l'immobilismo e l'incapacità della giunta e della presidenza Barbano, che «in tanti anni non sono riuscite a dare un pur minimo contributo alla soluzione di problemi della provincia, relegando l'ente pubblico al centro di mero potere non certamente al servizio della collettività».

In una successiva recente interrogazione, gli stessi deputati hanno rilevato come «la funzione ormai sostanzialmente controproducente delle giunte camerale leccese richiede il rinnovo delle cariche per ridurre fiducia ai ceti medi produttori, ai lavoratori e a tutti gli operatori economici salentini» e chiedono al ministro un intervento «per sollevare dagli incarichi il presidente e la giunta camerale leccese per favorire il rinnovo delle cariche e la restituzione delle funzioni camerali indispensabili per la difesa e lo sviluppo della economia della provincia di Lecce».

C'è da sperare che almeno ora, dopo il rinvio a giudizio per peculato, Barbano e soci abbiano ormai la prova della loro incapacità e che le autorità competenti traggano le dovute conclusioni, imponendo le dimissioni dell'intera giunta camerale.

Alta RAI di Pescara Assunzione clientelare se entra un comunista?

PESCARA — «Da quando fu istituita a Pescara la sede RAI-TV per l'Abruzzo, la DC ha sempre imposto la sua volontà discriminatoria e antidemocratica elevando l'anticomunismo a criterio di selezione del personale tecnico, giornalistico e di programmazione».

Con queste parole, un comunicato dell'Ufficio stampa del Comitato regionale del PCI replica a una grottesca speculazione che il «Tempo», con una nota apparsa giorni fa sulle pagine locali, ha tentato di imbastire sulla assunzione presso la sede RAI-TV di Pescara di un giornalista professionista iscritto al PCI.

La nota dell'Ufficio stampa denuncia «il vergognoso tentativo di addebiitare ai comunisti proprio quella pratica clientelare e antidemocratica che per trent'anni si è invece esercitata ai loro danni».

«Per bravi che fossero, i tecnici, giornalisti e uomini di cultura, se erano comunisti non avevano diritto di lavorare all'interno della sede RAI-TV».

E quelli che oggi inventano inesistenti pratiche lottizzatrici dei comunisti e tacevano — denuncia l'Ufficio stampa del PCI — «accettando senza fiutare, con compiacenza anzi, un tanto palese esempio di arroganza democristiana e di violazione delle più elementari regole della democrazia».

Il comunicato conclude: «L'assunzione alla sede RAI-TV regionale di un giornalista professionista dalla lunga esperienza di lavoro è stata deliberata dal consiglio di amministrazione della RAI-TV nel pieno rispetto delle norme della legge di riforma del maggio 1975, ispirata a criteri di democrazia e pluralismo».

O, forse, l'articolista del Tempo intende sostenere che tale assunzione non doveva essere fatta perché il giornalista in questione è iscritto al PCI?».

«I lavoratori — si legge nel comunicato stampa che accompagna l'esposto — assolvono al ruolo di dipendenti, pur non essendo stati regolarmente assunti, mentre altri, che in pratica non lavorano, risultano regolarmente pagati dal Comune». E ancora:

«Il Partito comunista vuole sottolineare che tale iniziativa non è rivolta contro i dipendenti comunali, quali, nella maggior parte dei casi, ogni tre mesi, dopo anni di servizio, vivono il dramma del licenziamento ma ad individuare le responsabilità di chi strumentalizza l'insicurezza del posto di lavoro».

Mentre quindi la Democrazia cristiana continua a mantenere paralizzata la vita amministrativa della città e la magistratura è impegnata ad indagare sugli illeciti in atti amministrativi, i problemi di Locri restano tutti sul tappeto, non solo a tempo irrisolti, ma maggiormente aggravati per i loro stessi deleteri effetti.

Filippo Polifroni

La DC deve sciogliere i nodi politici per la Provincia di Messina

MESSINA — Ancora una volta tocca alla Democrazia cristiana dare una risposta chiara alle proposte di scioglimento del Partito di entrare nell'amministrazione attiva della Provincia, retta da un tripartito DC-PSI-PRI. Una richiesta presentata da lungo tempo e che ancora non ha ottenuto una risposta definitiva. Per questo, a parere dei comunisti messinesi, occorre una riunione urgente delle forze politiche che danno vita alla maggioranza in Consiglio, per affrontare le manovre risolutive di questo problema.

La proposta del PCI si è interessata al cambio al vertice dell'amministrazione provinciale, avvenuto lunedì scorso. A Giuseppe Astone, che ha retto questa carica per 12 anni, è subentrato Giuseppe Campione, 43 anni, docente universitario, presiden-

te della Camera di Commercio di Messina, reggente del disolto Comitato comunale della DC. Non si è trattata di una sostituzione formale, ma di una scelta personale di Astone che l'ha motivata con altre «ipotesi di lavoro» (ovvero un seggio al Parlamento e un seggio al Consiglio regionale). Il gruppo consiliare del PCI ha invece deciso di astenersi, ribadendo con questa scelta di non riconoscere più in questa maggioranza, la sua partecipazione politica. La posizione comunista è stata illustrata dal capogruppo compagno Gioacchino Silvestro, che ha affermato che il gruppo comunista non ha intenzione di occuparsi del bilancio '78, del febbraio scorso: i comunisti ritengono definitivamente chiusa questa fase politica per certi versi postu-

La sovrintendenza ha ripristinato il vincolo paesaggistico

Finirà l'assalto al monte Pellegrino

Dalla nostra redazione PALERMO — Se Goethe nelle sue memorie di viaggio lo definì «il più bel promontorio del mondo» il monte Pellegrino — «U Piddirinu», come in dialetto lo chiamano i palermitani, la montagna che sovrasta la città — anni di sciagurata speculazione l'hanno reso meno bello, sfrangiato alle falde dall'assalto cementato di ville e villette.

Ma adesso tutto questo finirà. La Sovrintendenza ai beni naturali ha deciso di ripristinare il vincolo paesaggistico su tutto il promontorio, falde com-

te da un altro pericoloso disegno speculativo di una società immobiliare. Certo, il vincolo arriva con grande ritardo. Le pendici in gran parte sono compromesse, ma la decisione serve in ogni caso a spezzare le gambe ad un ben più allarmante progetto di invasione che negli ultimi anni aveva suscitato le più accorate proteste culminate in una occupazione simbolica di migliaia di palermitani chiamati a raccolta da associazioni naturaliste.

Imprenditori cosiddetti «turistici» volevano infatti via libera per una operazione di cosiddetta «valorizzazione» del monte. La «valorizzazione» sarebbe consistita nel trasformare il famoso castello Utveggiò che sorge su uno dei picchi del Pellegrino, in un casinò; nello scavare il ventre del monte ricavando così un auditorium di quattromila posti, nel realizzare proprio sulla vetta un enorme campo di golf con l'immane prato al-inglese su una superficie di venti ettari.